



LA FENICE



COMUNICATO STAMPA

Venezia, 11 settembre 2007

***Death in Venice* di Benjamin Britten**

Death in Venice (Morte a Venezia) op. 88 di Benjamin Britten, opera in due atti su libretto di Myfanwy Piper dalla novella di Thomas Mann, andata in scena in prima europea (tre mesi dopo la prima assoluta al Festival di Aldeburgh) il 20 settembre 1973 al Teatro La Fenice, tornerà sul palcoscenico del teatro veneziano il 20 giugno 2008 (repliche il 22, 25, 27 e 29), quinto appuntamento della nuova Stagione lirica. Bruno Bartoletti dirigerà l'Orchestra e il Coro del Teatro La Fenice, Marlin Miller interpreterà Gustav von Aschenbach, Razek-François Bitar la voce di Apollo, Scott Hendricks i sette ruoli baritonali del viaggiatore, dell'anziano bellimbusto, del vecchio gondoliere, del direttore dell'hotel, del barbiere, del capo dei suonatori ambulanti e della voce di Dioniso. L'allestimento, Premio Abbiati 2000 quale miglior spettacolo della stagione 1998-99, è quello del Teatro Carlo Felice di Genova, regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi e coreografia di Gheorghe Iancu. L'opera sarà presentata in lingua originale con sopratitoli in italiano.

In questa sua ultima opera Benjamin Britten (1913-1976) riassume la ricerca di una vita intera. Scritta tra il 1971 e il 1973, essa è ambientata a Venezia, città prediletta dal compositore inglese. Il soggetto è desunto dalla novella omonima di Thomas Mann (1912) e attinge dunque da un modello di alta letterarietà, secondo un orientamento ben presente in altri lavori del musicista, come *Billy Budd* (1951, da Melville), *The Turn of the Screw* (1954, da Henry James), *A Midsummer Night's Dream* (1960, da Shakespeare). Nella sua originale traiettoria stilistica Britten fu capace di ripensare le convenzioni drammaturgiche tradizionali e di mettere in scena le sue creazioni grazie a un notevole talento organizzativo, che lo portò a fondare nel 1947 l'Aldeburgh Festival of Music and Arts. Figura di drammaturgo integrale, anche in questo caso il musicista volle seguire ogni particolare della definizione dell'opera. Il libretto fu affidato Myfanwy Piper, sperimentata collaboratrice e moglie dello scenografo di fiducia John Piper, che ne curò la realizzazione scenica. Di tutte le opere di Britten *Death in Venice* è anche quella più strettamente

LA FENICE

dipendente dalle caratteristiche vocali e dalle raffinatezze stilistiche del tenore Peter Pears, storico interprete dei lavori teatrali britteniani, cui è dedicata.

Quest'opera ha certamente riflessi autobiografici: Gustav von Aschenbach e il compositore britannico hanno in comune la strenua autodisciplina, il riserbo, la vocazione artistica come passione totalizzante, il sentimento, di matrice nietschiana, della dicotomia tra ordine e caos, bellezza e conoscenza. Tuttavia questo estremo lavoro di Britten ha anche il carattere di un testamento spirituale, incentrato sul valore non solo estetico ma soprattutto morale del bello e dell'arte, manifestando in ciò l'influenza del grande poeta inglese Wystan Hugh Auden, amico del musicista negli anni giovanili. Altro tema fondamentale è la corruzione dell'innocenza, ossia l'ambiguo conflitto tra bene e male, la colpa come fonte di dubbio interiore, che però il compositore si limita a registrare con implacabile sensibilità, senza indicare alcuna via d'uscita. In Britten l'assenza della consolazione fa nascere la necessità della pietas, di una solidarietà umana che Mann certo non addita nella sua novella. Sul piano espressivo il compositore fece ricorso a strategie diverse, dalla serialità ad elementi modali e tonali e alla tecnica del Leitmotiv, in una scrittura essenzialmente cameristica. Sono previsti tre soli cantanti: un tenore per Aschenbach, un controtenore per la voce di Apollo, un baritono che ricopre tutti gli altri ruoli, accomunati dalla loro natura di annunciatori del fato, mentre il giovane Tazio e la sua famiglia sono danzatori. Tale economia di mezzi, vocali e strumentali, accentua l'idea drammatica di fondo e si traduce in una toccante essenzialità.